

## ANALISI CINEMATOGRAFICA



*Titolo internazionale*

**Un métier bien**

*Titolo italiano*

**Un buon lavoro**

*Regia*

Farid Bentoumi

*Analisi cinematografica*

Il film di Farid Bentoumi, regista di origine algerina, inizia in un interno, così come molte delle scene si svolgeranno in interni. Sono luoghi fortemente connotati, che parlano talvolta in nome e al posto dei protagonisti, sono luoghi separati che separano, che non comunicano tra di loro, che chiedono un modo di essere e di sentire diverso: il luogo del privato, della famiglia, così come il luogo dello svago, come quello del lavoro.

Nella scena iniziale, in un appartamento, in famiglia, si discute della sepoltura della madre di due ragazzi alla presenza del padre e di una parente. La volontà della madre era di essere sepolta nel paese di origine, ma la figlia si oppone, la vuole qui, in Francia, con lei.

Un lutto, una separazione che porta a riflettere sulle separazioni tra qui e là, tra figli e genitori, lontananza di vedute, differente modo di vedere sé e il mondo.

La morte di una persona cara è sempre un momento di passaggio, che mette alla prova: molti si indeboliscono, si abbattano e si arrendono, come il padre deluso anche dalla carenza di lavoro e altri si fanno forti anche per chi gli sta accanto. Così fa il giovane protagonista, Hakim, che sente sulle spalle la responsabilità di mandare avanti la famiglia e, pertanto, assume il suo ruolo di uomo responsabile ed entra nel mondo del lavoro, facendo la sua parte, che non è quella di presentarsi con un nome francese per proporre vendite telefoniche, ma lavorare per un negozio di abbigliamento halal.

Non ancora pronto a interrogarsi sulla sua identità, a mostrare chi è veramente, né in famiglia né tra gli amici, in un mondo che sembra facile, soprattutto se si guarda agli estremi: gli amici gli dicono che lavorare in quel negozio è il primo passo per partire per la Siria e il padre che la moglie

di Maometto non portava l'hijab, ma non è come la vede il giovane. Non esiste solo *halal* contro *haram*, lecito contro peccaminoso. Il lavoro è un'occasione in cui lui dimostra quanto vale, non ancora chi è, ma chi può diventare. La religione non è la misura di tutte le cose, è lui che può essere il metro di misura per quello che fa e come lo fa.

Un film sui luoghi comuni, sul valore dei simboli o sui valori assunti a simboli, sul relativismo non sterile, ma sano, che sa decentrare, guardare alle persone, agli eventi, ai fenomeni per ciò che sono e non per come molti li vogliono vedere.